

Antropologia del potenziamento

Michele Farisco



Medico Psichiatra,
Gruppo di
Neurobioetica
Ateneo Pontificio
Regina
Apostolorum,
Roma

Il tema del (*neuro*)*enhancement* può essere analizzato da diversi punti di vista. In quanto segue proponiamo una lettura al confine tra etica e antropologia, con particolare riferimento alla semantica del *transhumanism* e del *posthumanism*.

In generale il dibattito sul *neuro-enhancement* s'inserisce all'intersezione della neuroetica e della valutazione etica del potenziamento umano inteso in senso lato, che risale a inizi anni 80¹. In particolare, quando si parla del potenziamento cognitivo o, più genericamente, psicologico, non è necessario pensare a qualcosa di astratto e complicato che richiede l'applicazione di sofisticati ritrovati tecnici: sembrerebbe possibile ottenere degli effetti potenzianti semplicemente utilizzando degli psicofarmaci per finalità diverse dal loro concepimento. È, dunque, importante sgombrare il campo da scenari futuristici annoverabili, almeno allo stato attuale, nell'ambito della fantascienza più che della scienza. Attardarsi, infatti, nella discussione di tali ipotetiche applicazioni offusca l'importanza e l'urgenza di riflettere sulle applicazioni meno avveniristiche ma già disponibili e di sovente utilizzate.

L'attenzione andrebbe rivolta, per esempio, a sostanze il cui uso già attualmente può avere finalità potenzianti in senso lato, come il Metilfenidato (commercializzato come Ritalin, Ritalina, Concerta, Metadate, Methylin e Rubifen) e il Modafinil (commercializzato come Provigil o Vigil), insieme alle anfetamine e alla cocaina, le quali hanno effetti stimolanti sui sistemi dopaminergici e noradrenergici: aumentano la vigilanza, l'attenzione e la motivazione².

Inevitabilmente un tale uso degli psicofar-

maci, di fatto svincolati dal loro originario fine e utilizzo, crea non pochi dilemmi e discussioni etiche e giuridiche: se per alcuni, in ottica prevalentemente utilitaristica, l'*enhancement* psico-cognitivo fa parte dei diritti fondamentali dell'essere umano, al punto che la società ha il dovere di assicurarne le condizioni di possibilità, secondo altri filosofi e bioeticisti un tale uso degli psicofarmaci, finalizzato principalmente a potenziare le normali *performances* dei soggetti umani, di fatto causa una condizione negativa di inautenticità³. I medicinali creerebbero, cioè, nei soggetti degli stati mentali estranei ai loro portatori, in quanto non facenti parte della loro personalità originaria.

Da una prospettiva liberale⁴ viene affermato che dobbiamo sostenere l'*enhancement* nel momento in cui esso aumenta il benessere della nostra vita. Il punto è che la definizione di benessere è relativa, non assoluta: la prospettiva utilitarista non è l'unica, soprattutto in riferimento al tema del rispetto dell'autenticità e dell'identità del soggetto. Applicando un criterio che viene definito tuzioristico, considerando cioè le possibili conseguenze dell'*enhancement*, vi è chi sottolinea che non è possibile ignorare il fatto che non tutte sono ben note: non conosciamo i possibili effetti a lungo termine dell'utilizzo *off-label* degli psicofarmaci, mentre sappiamo con certezza che hanno dei possibili effetti collaterali; l'utilizzo *off-label* degli psicofarmaci si colloca al di fuori del controllo e dell'autorizzazione degli organismi preposti ad assicurare la sicurezza e l'efficacia dei farmaci, quali la FDA negli USA e l'EMA in Europa. Come accennato, l'*enhancement* psico-cognitivo pone tra gli altri

il problema etico-antropologico dell'autenticità dell'identità: esso implica la perdita o la conquista del "vero sé"? Particolarmente rilevante sul piano etico, al confine del discorso biopolitico, è, inoltre, il pericolo della cosiddetta medicalizzazione⁵, per cui anche caratteri propri di una certa personalità (come timidezza, chiusura, introversione, etc.) sono letti quali segni di patologie e i soggetti portatori di tali caratteristiche sono indotti o obbligati a trattarle farmacologicamente.

Il concetto di medicalizzazione, che tanto sviluppo sta trovando soprattutto in ambito biopolitico, sintetizza un rischio implicito nella logica sottesa al potenziamento farmacologico: la riduzione dell'intelligenza dell'uomo, e quindi per esteso della sua mente, alle interazioni elettrochimiche dei neuroni cerebrali. L'uomo della *réclame* del *neuroenhancement* è l'uomo neuronale, appiattito sulla sola dimensione biologica⁶: assolutizzando la strategia del potenziamento chimico si tralasciano altre già possibili modalità di miglioramento dell'intelligenza umana, come la formazione, l'educazione, l'interazione sociale.

Transumanesimo e postumanesimo

Una strategia riduzionista è alla base anche di una certa interpretazione del *Posthuman* e del *Transhuman*⁷. In generale va tenuto presente che il tempo del *Posthuman* non è solo né principalmente il futuro, bensì il presente: a fare problema non sono solo ipotetiche rivoluzioni della condizione umana realizzabili in un tempo più o meno lontano, ma la configurazione della soggettività attuale. E *la condizione dell'uomo di oggi è come sospesa tra il già e il non ancora*: non più soggetto della tradizione umanistica, pienamente autonomo e padrone di sé, ma neppure del tutto dissolto dalla disgregazione postmoderna,

egli è decisamente avviato *verso una nuova soggettività ibrida e coniugativa*. Allora si sta oggi avviando un'opera di ricostruzione dell'io, non solo in senso metaforico su un piano esclusivamente teorico, ma in senso reale, plastico e corporeo, grazie agli sviluppi della tecnologia: l'identità corporea umana, e con essa quella psicologica e spirituale in senso ampio, è ormai oggetto di modificazione (cf. chirurgia plastica), contaminazione, ibridazione, infrazione (cf. trapianti, naturali e artificiali), cosicché non ha più senso definire in modo autarchico il sog-

getto umano, come entità autosufficiente.

Il postumano considera la tecnica non più semplicemente come prolungamento-integrazione dell'azione umana, ma come origine di processi di profonda trasformazione il cui esito non è più prevedibile e soprattutto non è più completamente controllabile⁸.

L'antropologia postumana, pertanto, prima che essere l'affermazione della marginalità dell'uomo rispetto all'alterità animale e tecnologica, è il riconoscimento di un'*ontologia della coniugazione e della dialogicità*: ancora Marchesini sottolinea che l'idea postumanistica non deprime l'uomo, ma evita che lo sviluppo tecnoscientifico sia declinato in modo solipsistico ovvero che l'uomo utilizzi il sapere e lo strumento tecnologico per aumentare il fossato che lo separa dalle alterità non umane misconoscendo i pericoli di tale prospettiva.

Come si vede questa declinazione del *Posthuman*, proposta in Italia *in primis* dal citato Marchesini, ma anche da altri autori, come per esempio Giuseppe Longo, Roberto Terrosi, Mario Signore, assume una posizione mediana tra esaltazione ad oltranza dello sviluppo tecnologico e la paura per le sue conseguenze. L'elemento teorico centrale in questa valutazione "pacata" e "misurata" della tecnica è la concezione aperta e dina-

Quando si parla del potenziamento cognitivo non è necessario pensare a qualcosa di astratto e complicato che richiede l'applicazione di sofisticati ritrovati tecnici

mica dell'identità e del corpo umano: l'uno e l'altra divengono delle *interfacce*, ossia dei luoghi di comunicazione tra due realtà diverse, tra il proprio e l'estraneo, tra l'interno e l'esterno, tra il biologico e il tecnologico, tra il carbonio e il silicio.

Tuttavia esiste una diversa interpretazione del *Posthuman*, particolarmente diffusa nel mondo anglosassone, che assume decisamente una posizione filotecnologica. Nel suo solco operano non solo istituti culturali, ma anche centri di ricerca scientifica e tecnologica, finalizzati all'applicazione dei principi teorici del superamento della condizione umana contemporanea. Si possono citare come istituzioni più influenti in quest'ambito l'*Extropy Institute* dello statunitense Max More e la *World Transhumanist Association* di Nick Bostrom e David Pearce. Si è introdotto qui il concetto di *transhuman*, il quale sta ad indicare uno stadio intermedio tra l'uomo attuale e quello futuro, o meglio tra l'uomo attuale e la futura forma di vita che da lui deriverà. Il termine fu coniato nel 1966 dal futurologo Fereidoun M. Esfandiary, che più tardi cambierà il proprio nome in FM-2030⁹. Nel Seminario intensivo sul *Transhuman* svoltosi all'Università di Yale il 26 giugno 2003 Nick Bostrom, docente di Filosofia ad Oxford e tra i maggiori teorici del *Transhuman*, ha proposto le seguenti definizioni di transumano e postumano¹⁰.

Transhumanism: «Il movimento intellettuale e culturale che afferma la possibilità e la desiderabilità di migliorare fundamentalmente la condizione umana attraverso la ragione applicata, specialmente sviluppando le tecnologie disponibili per eliminare l'invecchiamento e incentivare le capacità umane intellettuali, fisiche e psicologiche».

E ancora: «Lo studio delle ramificazioni, delle promesse, e dei pericoli potenziali delle tecnologie che ci faranno superare limitazioni umane fondamentali, così come dei problemi etici coinvolti nello sviluppo e nell'uso di tali tecnologie».

A proposito della differenza fra *transhuman* e *posthuman* Bostrom definisce il primo come «qualcuno con capacità moderatamente svi-

luppate» e il secondo come «qualcuno le cui capacità di base eccedono così radicalmente quelle delle creature umane presenti da non poter essere più inequivocabilmente umano rispetto ai nostri standard correnti». Pertanto il postumano è un transumano ormai giunto ad uno stadio evolutivo non più umano frutto di diversi sostegni esterni ed interni, tra cui, in particolare, interfacce neurologiche.

È importante sottolineare che, almeno in linea teorica, il problema etico dello sviluppo tecnologico è ben chiaro e centrale nel pensiero transumanistico e postumanistico, anche se tendenzialmente tende ad essere declinato secondo un registro di tipo utilitaristico-liberale.

Infatti, nella stessa presentazione a Yale Bostrom sottolinea che valori fondamentali del credo transumanistico e postumanistico sono:

- legittimità di modificare la natura (rigetto dell'idea di *hybris*);
- libertà di accedere alla tecnologia: libertà morfologica;
- pace e cooperazione internazionale;
- incentivazione del sapere (ricerca e dibattito pubblico; pensiero critico; mentalità aperta; progresso scientifico; discussione aperta sul futuro);
- fallibilismo: disponibilità a riesaminare le proprie posizioni teoriche;
- pragmatismo, spirito ingegneristico e imprenditoriale, attitudine al "poter-fare";
- diversità (specie, razza, credo religioso, orientamento sessuale, stile di vita);
- attenzione al benessere di ogni sensibilità;
- salvaguardia della vita (*life extension*, ricerca anti-invecchiamento, congelamento).

In linea teorica non si esclude anche un futuro post-biologico per l'essere umano, la cui mente potrebbe essere *uploadata* in un computer che ne diverrebbe la nuova dimora.

Tuttavia questo esito "disincarnato" della visione postumana non è una necessità, anzi a rigore non rientra affatto in una reale visione postumanistica, la quale più che soffermarsi su prefigurazioni di un futuro post-biologico sottolinea piuttosto che la

vita dell'uomo è oltre se stesso: interrompere il flusso co-evolutivo umano/non-umano equivarrebbe a spegnere il dinamismo della sua sopravvivenza.

Questa ibridazione tra biologie e tecnologiche viene oggi realizzata anche tramite diverse applicazioni neuro-tecnologiche. Per esempio, la neuroingegneria ha creato dei "nodi" di materiale biologico e artificiale che possono servire come un "cervello" di animali artificiali, detti *Animats*, o più significativamente *Hybros*, perché ibridi di componenti artificiali e biologiche. Anche nell'uomo sono già possibili delle forme di ibridazione: p.e., impianti cocleari, protesi retiniche, *by-pass* cerebrali per malati di *parkinson* o di depressione.

In conclusione, si parla di postumano in due sensi fondamentali: l'uomo è divenuto postumano perché si è ibridato con la tecnologia; l'uomo è destinato a essere superato perché una nuova forma di vita postumana sta emergendo come conseguenza delle trasformazioni radicali che la tecnologia, in particolare le neurotecnologie, stanno determinando.

Il transumanesimo e il postumanesimo possono essere delle categorie comprensive che aiutano a pensare il nuovo complesso tecnica-scienza-società-natura, soprattutto a partire dalle neuro-tecno-scienze¹¹, a condizione che la natura umana venga ripensata secondo un registro non riduzionista, superando in particolare la contrapposizione natura/cultura.

NOTE

¹ Cfr. E. PARENS, *Enhancing human traits: ethical and social implications*, Georgetown University Press, Washington DC 1998; PRESIDENT'S COUNCIL ON BIOETHICS, *Beyond therapy. Biotechnology and the pursuit*

of happiness, Dana Press, New York 2003; A. BUCHANAN - D.W. BROCK - N. DANIELS - D. WIKLER, *From chance to choice. Genetics and justice*, Cambridge University Press, Cambridge 2000; J. HARRIS, *Enhancing Evolution. The ethical case for making better people*, Princeton University Press, Princeton 2007.

² Cfr. I. SINGH, «Will the "real boy" please behave: dosing dilemmas for parents of boys with ADHD», in *American Journal of Bioethics*, 5/3 (2005), 34-47; ID., «Clinical implications of ethical concepts: moral self-understandings in children taking methylphenidate for ADHD», *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 12/2 (2007), 167-182; W. GLANNON, «Psychopharmacological Enhancement», *Neuroethics*, 1 (2008), 45-54.

³ Cfr. E. PARENS, «Authenticity and ambivalence: toward understanding the enhancement debate», *Hastings Center Report*, 35/3 (2005), 35-41; F. KRAEMER, «Authenticity Anyone? The Enhancement of Emotions via Neuro-Psychopharmacology», *Neuroethics*, 4/1 (2010), 51-64.

⁴ Cfr. J. SAVULESCU, «New breeds of humans: the moral obligation to enhance», *Reproductive BioMedicine Online*, 10 (2005), 36-39.

⁵ Cfr. P. CONRAD, «The Shifting Engines of Medicalization», *Journal of Health and Social Behavior*, 46 (2005), 3-14.

⁶ Cfr. M. FARISCO, *Filosofia delle neuroscienze. Cervello, mente, persona*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2012; F.VIDAL, «Brainhood, anthropological figure of modernity», *History of human sciences*, 22/1 (2009), 5-36.

⁷ Per un approfondimento teorico e pratico delle diverse declinazioni semantiche di postumano e transumano cf. M. FARISCO, *Ancora uomo. Natura umana e postumanesimo*, Vita&Pensiero, Milano 2011; ID., *Uomo-natura-tecnica. Il modello postumanistico*, Zikkurat Edizioni, Roma-Teramo-Senigallia 2009.

⁸ Cf. R. MARCHESINI, *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.

⁹ Cf. FM-2030, *Are you a Transhuman?*, Warnerbooks, London 1989.

¹⁰ È possibile visionare il testo presentato al seminario di Yale all'indirizzo internet <http://www.nickbostrom.com/ppt/introduction.ppt>.

¹¹ Cf. R. BENEDIKTER - J. GIORDANO - K. FITZGERALD, «The future of the self-image of the human being in the age of transhumanism, neurotechnology and global transition», in *Journal Futures*, 41 (2010).